



PREGHIERA BIBLICA

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 12,24-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«In verità, in verità io vi dico:
se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo;
se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde
e chi odia la propria vita in questo mondo,
la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua,
e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.

Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

COMMENTO

Gesù è il chicco. Gesù si paragona al chicco. Lui è venuto per consumarsi e fruttificare. Noi e la nostra fede siamo il suo frutto. Quando vede gli abitanti di Sicar andargli incontro, riconoscerà le messi già pronte per la mietitura, per quella sua presenza che ha chiamato alla fede la Samaritana e il suo villaggio intero (Cfr. Gv 4). Nella morte e sepoltura egli ha compiuto questo suo annuncio, entrando nella terra e risorgendo ricco di discepoli.

La morte e il frutto. Cosa vuol dire morire? E cosa vuol dire vivere? Gesù ribalta le nostre sicurezze e ci propone una lettura di queste dinamiche dell'esistenza molto diversa dalla nostra sensibilità. È vivo chi fa frutto, è morto chi non fa frutto. Secondo Gesù, la propria conservazione non sembra il criterio più rilevante per poter dire di essere vivi. Anzi, una conservazione che si risparmia è in realtà già una condizione morta. Una consumazione che si prodiga per dare frutto è in realtà una condizione pienamente vitale.

Servo e Padrone. Gesù è il Servo di Dio. Viene nel mondo per fare la volontà del Padre e corrispondergli in tutto. Egli ci coinvolge in questo servizio, come pure nella condivisione del suo premio. La vita eterna di cui egli gode è offerta anche a noi che vogliamo condividere il suo stesso servizio al Padre. Anche noi obbedienti alla sua volontà, anche noi solleciti nel realizzare il suo Regno, anche noi, per questo, in predicato di condividere l'onore che il Padre riserva al suo Figlio amato.

«Il regno dei cieli è simile a un granello di senape,
che un uomo prese e seminò nel suo campo.
Esso è il più piccolo di tutti i semi ma...
diventa un albero» (Mt 13,3-4).

MEDITAZIONE

Vivere per il Regno. È fatica morire a se stessi per fruttificare davanti a Dio. Si tratta di prediligere l'opera di Dio alla nostra, nella fiducia che la sua volontà è il mio bene, meglio anche di quello che io mi immagino. C'è un abbandonarsi sulla fiducia della benevolenza di Dio che richiede un certo coraggio, quello che Adamo non ebbe e che invece riconosciamo nei santi. Eppure, vivere per produrre l'atteso frutto di giustizia, quello corrispondente al Regno, è bellissimo, riempie di soddisfazione: vale la pena di consumarci in questo.

Servire Cristo. Come si serve Gesù, che ha detto di essere venuto per servire e non per essere servito? Che ha preteso di lavare i piedi ai discepoli e non che loro li lavassero a lui? Ci sono due modi di servire: si serve per dovere (i servi) o per amore (gli amici). Chi ama il Signore Gesù desidera servirlo, assecondarlo. Si serve il Signore non facendo a lui qualcosa o facendo per lui quello che ci sembra importante, ma seguendo, e quindi ascoltando, imitando e operando secondo la sua parola.

PREGHIERA. Sal 125(126)

Il ritorno di Israele dall'esilio è come il giorno della mietitura: l'agricoltore si carica il covone in spalla e tutto contento torna a casa. Nei giorni della dispersione si è pianto per quello che sembra una rovina. Ora si è visto che Israele è prosperato e torna con il suo Signore in esultanza.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

Preghiamo.
O Padre, che hai ascoltato il grido del tuo Figlio,
obbediente fino alla morte di croce, dona a noi, che nelle prove della vita partecipiamo alla sua passione, la fecondità del seme che muore, per essere un giorno accolti come messe buona nella tua casa.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

CONTEMPLAZIONE

Il tuo frutto. La mia fede, Signore, è il frutto della tua Pasqua. Tu ti sei consumato secondo la volontà del Padre e hai colpito il mio cuore. La mia esperienza di fede e quella dei miei fratelli è la messe abbondante corrispondente al tuo sacrificio. Paolo si è accorto che questo dare la vita per lui non è un atto meccanico ma è frutto di un amore scelto e deliberato da parte tua per lui: è così anche per me: «Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20-21).

Vita sterile o vita fruttuosa? Donami, Signore, la tua sapienza per saper valutare le cose secondo il tuo giudizio e non quello del mondo. Tu disprezzi quello che il mondo esalta e innalzi ciò che il mondo umilia. La mia vita avrà avuto successo quando il Padre celeste mi onorerà, dal momento che mi sono messo decisamente al tuo servizio e avrò contribuito ad amplificare il frutto che la tua morte e risurrezione è venuta a portare. «Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli» (Mt 10,32).

«Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma... diventa un albero» (Mt 13,3-4).

